

Barbara Visentin

Identità etniche e identità locali nel Mezzogiorno Medievale. La nuova Capua

1. Come nasce un'identità

Percorrendo le strade e i vicoli della Capua antica, così come di quella nuova, si resta rapiti dalle suggestioni molteplici che colonne, archi, capitelli, monumenti, storie, oggetti comunicano, un fascino contraddittorio ed ambiguo nel quale convergono spaventosi degradi e testimonianze originali di un passato mirabile.

Le fabbriche poderose delle fortificazioni di età vicereale, i resti mutilati della grande Porta federiciana, la struttura imponente della cattedrale, le fiere cappelle della corte longobarda, l'ellisse dell'Anfiteatro, tutto mostra l'urgenza di recuperare la storia di una città oggi quasi dimenticata. Segnata dal tracciato della via Appia, dal corso del fiume Volturno e da una singolare "schizofrenia urbanistica", Capua conserva i caratteri dominanti delle diverse identità che la caratterizzano. I resti dell'illustrissima *urbs*, seconda solo a Roma (come scrive Cicerone), affiorano ovunque nel centro antico di Santa Maria Capua Vetere, idealmente stretti attorno al posente Anfiteatro e segnati dal fascino misterioso che le immagini affrescate del Mitreo comunicano. All'orizzonte, la collina del Tifata conserva le tracce di un importante santuario dedicato a Diana che ricorda l'identità religioso-culturale della Capua romana, nel IV secolo ancora legata alle suggestioni dei culti misterici e ctonii. Il ponte di *Casilinum*, all'imboccatura di una delle anse del Volturno, e quello di Annibale, più a nord, parlano della fiorente identità economica di Capua, frutto di un disegno urbano nato dall'esatta interdipendenza tra territorio, fiume e insediamento umano.

Dall'età di Costantino a quella del vescovo Simmaco, l'identità tardo-antica della città si mostra con uguale chiarezza, la fondazione di luoghi di culto, urbani ed extraurbani, costituisce un elemento significativo nella modificazione degli assetti organizzativi degli spazi. Nascono la Basilica dei Santi Apostoli e l'edificio battesimale, voluti da Costantino lungo il limite settentrionale della città antica,¹ la Basilica

¹ Cfr. *Liber pontificalis Vita Silvestri*, ed. L. Duchesne, voll. 2, Parigi 1886-1892, pp. 185-186; e *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, a cura di V. Federici, Roma 1925, I, pp. 57, 147.

di San Prisco, posta immediatamente fuori dalle mura, lungo l'Appia, sui resti di una delle necropoli romane di Capua, e la Basilica di Santa Maria Maggiore,² tentativo estremo di Simmaco, *una cum populo Sanctae Mariae*, di frenare l'emorragia demografica che spopola le *insulae* capuane nel V secolo. La città è in pieno cambiamento, si assiste alla formazione di un nuovo cuore urbano dal quale prende avvio la cristianizzazione di tutto lo spazio civico. Gli edifici religiosi cristiani divengono i punti forti della trama, i nodi di una rete, i cui fili sono costituiti dagli itinerari devozionali suggeriti dal calendario liturgico.³ L'identità della Capua tardo-imperiale rappresenta così una cultura in profonda trasformazione, che trova nella sede vescovile l'unica struttura di potere in grado di offrire ai Capuani un punto di riferimento più o meno stabile e capace di salvaguardare la continuità e l'unità amministrativa con la circoscrizione civile romana.

Sul finire del IV secolo Capua esprime ancora un'ideologia organicamente riflessa in luoghi urbani architettonicamente definiti e l'illustre senatore Quinto Aurelio Simmaco, nel suo epistolario, attesta l'esistenza di diversi suoi latifondi in Campania e di *domum unam Capuae*,⁴ che egli stesso talvolta definisce *praetorium*.⁵ L'immagine è quella di una città che, nonostante le difficoltà, continua a conservare alcune delle caratteristiche proprie della città di età classica e sembra impegnata nel tentativo estremo di rimanere ancorata al modello culturale romano.⁶

La data del 455 segna un punto di non ritorno, il destino di Capua è deciso: i Vandali di Genserico ne radono al suolo le mura, trasformandola in una città "aper-

² *Hic (Simmaco) aedificavit ecclesiam Sanctae Mariae Maioris in diocesi. In ea post obitum depositus est ... Huius nomen in absidem per girum est exaratum: legitur enim in illo musivo: Sancta Maria Symmachus episcopus ... in musivo columbas, caveas, palmas, flores et id genus alia decuisse pingi ... Quare vel est nomen ecclesiae, vel pagi potius, significans a Symmacho episcopo, una cum populo Sanctae Mariae aedificatam ipsam ecclesiam: cfr. M. MONACO, Sanctuarium Capuanum, Napoli 1630, pp. 191-192.*

³ G. CANTINO WATAGHIN - J. M. GURT ESPAGUERRA - J. M. GUYON, *Topografia della "civitas christiana" tra IV e VI secolo*, in *Early Medieval Towns in West Mediterranean*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1996, pp. 17-43.

⁴ AURELI SYMMACHI *Quae supersunt*, a cura di O. Seeck in *M.G.H. Auct. Ant.*, t. VI, XI, p. 156: *Symmachus Nicomachis filiis ... Capuanae domus pretium scripseram cum venditore decisum nihil de eius confirmatione rescribitis.*

⁵ *Ivi*, t. I, X, p. 7: *... ante anno 376 ... patri Symmacus ... velut me nunc Capuani praetori instauratio in graves cogit expensas.* Non è possibile stabilire se la *domus* capuana di Simmaco e il pretorio della città coincidano o se, invece, siano da considerarsi come due edifici distinti; l'epistolario infatti non conserva menzioni sull'ubicazione delle strutture, rendendo impossibile qualsiasi ipotetica ricostruzione topografica della ricca dimora del senatore.

⁶ Gli anni in cui Aurelio Simmaco scrive vanno dal 376 al 395 circa ed è particolarmente interessante leggere che il senatore romano pensava di mandare il giovane Quinto Fabio Memmio Simmaco presso la sorella in Campania, sotto la protezione della famiglia dei Nicomachi, reputando evidentemente le condizioni di vita della regione più sicure di quelle della capitale: *Symmachus Nicomachis filiis ... In eas angustias communis patriae fortuna deducta est, ut extrema vitanda sint itaque fratrem vestrum continuo ad vos opto dimittere* (*ivi*, t. VI, XI, p. 157). Simmaco si presenta come un patrizio nostalgico, attaccato al potere politico e alla difesa dei culti pagani.

ta”, priva degli antichi baluardi materiali e ideologici.⁷ È questo un momento di svolta nella storia di Capua, le armi e le razzie sembrano cancellare all’improvviso la sua identità di città: le mura, il foro, lo spazio sacro del *Capitolium*, le maglie viarie, i limiti di proprietà, il porto fluviale, tutto è in rovina. Quanto aveva resistito al disordine generale dell’Impero, ai terremoti e agli effetti disastrosi delle esondazioni del Volturno,⁸ crolla ora irrimediabilmente. Capua si stringe intorno alle Basiliche di Costantino e di Simmaco, intorno alle reliquie dei suoi martiri Stefano e Agata,⁹ è ormai una “città rurale”, con un abitato a nuclei discontinui, che nulla conserva più di quella dignità di capitale che, fin dall’inizio, l’aveva contraddistinta.

2. I *Capuanites*

È un processo articolato e singolare quello che segna la nascita della nuova Capua,¹⁰ legato alla frantumazione dei poteri istituzionali, è artefice di una società creativa, vigorosa e originale, capace di appropriarsi dell’identità antica, di metabolizzarla e di svilupparne una propria, in costante trasformazione. La suggestione della città antica non pesa sulla fondazione della nuova, piuttosto ne fa parte e i longobardi di Capua diventano i *Capuanites*, espressione di un lungo processo, ormai compiuto, di regionalizzazione dell’identità. Non sono i comuni criteri oggettivi, lingua, cultura, consuetudini, religione, a stabilire l’identità della Capua medievale, ma l’elemento decisivo è la coscienza soggettiva, vale a dire la piena consapevolezza che un individuo ha di appartenere a una determinata etnia e, nel caso di Capua, a un determinato territorio.

All’indomani del 774 le terre meridionali del Regno reagiscono incoraggiando una affermazione sempre più decisa di un’identità fondata sull’*ethnos* e avvertita come necessaria alla sopravvivenza del popolo longobardo. Arechi II inaugura una vera e propria politica dell’identità, affermando l’orgoglio di essere Longobardi e presentando, d’ora in avanti, i principi di Benevento come gli unici sovrani legittimi del popolo longobardo.¹¹ Il modello di azione avviato allo scadere dell’VIII secolo

⁷ *Istius tempore Roma capta est a Vandalis, Capua et Nola everse. Cartagini Honericus rex Arrianus factus est Nestorius heresiarcha extitit: Chronicon Vulturense*, I, p. 61. Si veda anche PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra greco-gotica*, a cura di D. Comparetti, in *Fonti per la Storia d’Italia*, Roma 1895, III, c. 26.

⁸ AURELI SYMMACHI *Quae supersunt*, cit., p. LXVIII, *epist.* 158, 14 (a. 395).

⁹ Cfr. *Chronicon Vulturense*, I, p. 147.

¹⁰ Per la fondazione della nuova città di Capua cfr. ERCHEMPERTO, cap. 25, p. 244; *Chron. S. Ben. Cas.*, cap. 10, p. 474; *Chron. Sal.*, cap. 95; *Chron. Vult.*, II, cap. 114, p. 315.

¹¹ Si vedano N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1966 (2^a ediz. 1971); P. DELOGU, *Mito di una città meridionale*, Napoli 1984; G. ANDENNA, *Longobardia e Longobardi nell’Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*, Milano 1996; H. TAVIANI - CAROZZI, *La principauté lombarde de Salerne, IX-XI siècle*, Roma 1991, e il prologo dei capitolari di Adelchi: *Arechi II qui imitator existens maiorum suae gentis reliquias rexit nobiliter et honorifice*: cfr. *Principum Bene-*

introduce nelle terre del sud la pratica del costruire, al cui valore simbolico e ideologico si lega l'espressione dell'identità longobarda nella tradizione regale.¹² La fondazione di nuovi nuclei urbani, l'edificazione di *palatia* ducali e comitali, l'intitolazione di cappelle prevalentemente all'Arcangelo Michele o al Battista, costituiscono alcuni degli elementi comuni attraverso i quali si esprime la consapevolezza di essere longobardi.

Gli appelli alla tradizione etnica nella *Langobardia* beneventana, non riescono però a impedire la frantumazione del Ducato, dando vita a dinamiche etniche dagli esiti differenti. A tale proposito il caso dei *Capuanites* costituisce un esempio emblematico di cosa significhi, nelle terre longobarde del sud, la dinamica etnica di una famiglia e, con essa, la dinamica insediativa di una città. Lungo tutto il IX secolo i Capuani dimostrano di aver perfettamente assimilato gli elementi chiave della "politica" dell'identità promossa da Arechi II, motivando il loro agire politico e sociale sulla base delle loro origini. Negli anni in cui il principe di Benevento Sicone, *Bardorum gente e natus in Ausonia*,¹³ viene percepito come straniero dagli esponenti delle nobili famiglie beneventane,¹⁴ il gastaldo-conte di Capua, Landolfo, provvede a definire l'identità della propria *gens*. Landolfo promuove la costruzione di una nuova città, Sicopoli, appoggia la ribellione di Salerno a detrimento di Benevento, e lascia un testamento ai suoi quattro figli, nel quale è sottolineata la necessità di non consentire mai la pace tra Salerno e Benevento, a garanzia della sopravvivenza di Capua e della sua stirpe.¹⁵ Si assiste a un processo avanzato di regionalizzazione dell'identità longobarda, rintracciabile nella documentazione vulturense lungo tutto il IX secolo. Non di rado, subito dopo la *datatio*, si legge nelle carte l'attestazione di provenienza degli attori: *ideoque ego Vuacco Capuanus, filius quondam Lupi*¹⁶ e ancora *ego Galcisi capuanus, filius quondam Eponi*.¹⁷ Non esiste più una sola identità longobarda dominante, riferibile *in toto* alle terre del dominio beneventano. La fervida attività politica e sociale di centri capitali come Salerno e Capua, tradotta visivamente nella capacità edificatoria dimostrata, sottolinea la presenza di identità particolari, spesso in tensione con l'identità globale.

Gli anni delle tremende incursioni arabe e degli interventi imperiali mostrano le prime prove della consistenza di queste identità particolari. Nel racconto degli avvenimenti che il monaco Giovanni riporta nel suo *Chronicon*, dietro le preghiere degli abati Bassacio di San Benedetto e Giacomo di San Vincenzo, ci sono *maximeque*

venti leges, a cura di C. Azzara - S. Gasparri, *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Roma 1992, p. 274.

¹² Si pensi agli edifici commissionati dalla regina Teodolinda allo scadere del VI secolo, alla chiesa di Santa Maria delle Pertiche a Pavia voluta da Rodelinda negli anni ottanta del VII secolo, alle edificazioni monumentali progettate da Liutprando al sorgere del secolo VIII.

¹³ Epitaffio di Sicone in *Poetae Latini Aevi Carolini* II, a cura di E. Dümmler, in *M.G.H. Poetae Latini*, pp. 649-651.

¹⁴ Per il racconto dettagliato delle vicende di Sicone si rimanda a *Chron. Sal.*, cc. 42-55.

¹⁵ ERCHEMPERTO, c. 22.

¹⁶ *Chron. Vult.* I, p. 265, doc. n. 44, a. 803.

¹⁷ *Ivi*, I, p. 340, doc. n. 73, a. 874.

(*precibus*) *Capuanorum*, i quali però, dimentichi della loro promessa, *in urbibus se recodentes, Landulfum tantum antistitem sua vice illuc destinarunt*.¹⁸

Il raggiro (*fallacia*) dei Capuani, venuti meno probabilmente all'impegno di combattere al fianco dell'imperatore per il riscatto di Bari, costringe Ludovico a rivedere i suoi piani e ad abbandonare la spedizione. Qualche tempo dopo l'imperatore è nuovamente invitato nelle terre longobarde del sud *in commune a Beneventanis et Capuanis*, i quali gli chiedono di assumersi la *tuitio* della loro patria. A incontrare l'imperatore a Montecassino *eciam Landulfus Capuanus affuit cum suis*, ma *ad solita vergens fallacia, Capuanos, quos Cesari presentaverat, fugere compulit, ipse solus cum eo remanens, quasi nichil culpabile penes eum egisset*.¹⁹ La manovra capuana questa volta non resta impunita, l'esercito imperiale si dirige alla volta della città e, dopo averla assediata per tre mesi, *funditus delevit*.

Gli avvenimenti ricordati consentono di distinguere con chiarezza un'identità della *gens* capuana e un'identità beneventana, il vescovo Landolfo e i suoi *fideles* sono Capuani, contrassegnati da una spiccata attitudine all'inganno, così come Adelchi e i suoi maggiori sono Beneventani, pronti a tradire la fiducia dell'imperatore qualora sentano minacciata la loro città.²⁰

Capuani sono anche i protagonisti dell'*Ystoriola* di Erchemperto,²¹ esperto conoscitore dei luoghi che descrive, dei personaggi che eleva a protagonisti della sua storia e del contesto socio-politico della contea capuana. La storia di Capua si intreccia in questi anni a quella dei Bizantini di Napoli, dei Franchi di Spoleto e del pontefice Stefano, lasciando intravedere da parte dei Capuani una coscienza ben definita della propria identità civica. Nel racconto della sottomissione di Capua a Guido di Spoleto²² non compare una figura singola di *dux* o *princeps* a difesa della città, ma sono gli stessi Capuani che si trincerano all'interno delle mura nel momento dell'assedio e che ricevono il sostegno dei potentati limitrofi. Capua si riconosce nella sua *gens* e fissa la propria identità nei suoi *Capuanites*, testimoniando un atteggiamento del tutto nuovo nel panorama storico del IX secolo.

La città sul Volturno sorge da circa un trentennio, un intervallo di tempo abbastanza ridotto per dar vita a una così puntuale coscienza civica da parte dei Capuani. Si tratta di un processo che dimostra di aver avuto una più ampia sedimentazione, legata alla tradizione della Capua antica e del centro di Sicopoli, nel cui solco è fonda-

¹⁸ Ivi, I, pp. 355-356.

¹⁹ Ivi, pp. 357-358.

²⁰ Ivi, I, p. 359.

²¹ Cfr., ad es., ERCHEMPERTO, cap. 19 *Landonem comitem Capuanum*, cap. 21 *Landolfo Capuano comite*, cap. 42 *urbem Capuanam; omnes Capuani illustres*, cap. 44 *urbem Capuanam*, cap. 49 *omnesque Capuanos*, cap. 50 *Capuanorum iurgium*, cap. 56 *pace facta cum Capuanis*, cap. 58 *Capuani rifocillati sunt*, cap. 65 *Atenolfus gastaldatum Capuanum*, cap. 68 *Capuanam urbem*, cap. 69 *urbem Capuanam*.

²² *His autem Capuam approprians, ultra transdavit, et ad pontem qui Teudemundi vocatur castrametatus, resedit aliquandiu, et ablato ex Liguria frumento aliisque victualis, Capuani rifocillati sunt; cum eodem duce non foederati; set cum retroverteretur urbemque transiret, metu coacti subdiderunt se illi* (ERCHEMPERTO, cap. 58).

ta la nuova *civitas*. Il valore dei segni e dell'arte di costruire, quale professione di identità, è ormai un patrimonio acquisito dall'intera stirpe longobarda, ma la consapevolezza della propria entità civica e l'uso del mezzo scultoreo, quale rappresentante privilegiato di questa trasformazione culturale, costituiscono alcuni degli aspetti peculiari della *gens* capuana. Tra il IX e l'XI secolo la produzione scultorea diviene per i *Capuanites* il veicolo di rappresentanza e di comunicazione dell'identità, caratterizzato da una straordinaria vivacità di scelte e dall'ampiezza dei riferimenti culturali. Agli elementi mutuati dall'antichità classica si uniscono forme che mostrano contatti con le produzioni pavese, bresciane e civaldensesi.²³ Si pensi ai capitelli provenienti dalla collina di Sicopoli, al rilievo della "Processione",²⁴ alle lastre marmoree conservate nelle cappelle a Corte, alla base del fonte battesimale nella cattedrale di Capua e ai vari capitelli disseminati nel centro storico della città.

L'identità-modello aperta che gli elementi considerati mostrano si traduce per Capua anche in una particolare intersezione tra progetto politico e piano urbanistico, di cui Sicopoli è la "prova generale". Il *castrum* sulla collina del Triflisco è il primo tentativo della *gens* capuana di tradurre in forme materiali le proprie capacità politico-militari e le proprie rinnovate esigenze di vita civile. L'esperimento ha come caratteristica di fondo la diversità delle forme e degli spazi, che si contrappone all'uniformità dei modelli delle città classiche e, nelle fonti che menzionano l'esistenza di Sicopoli, si traduce in un'interessante varietà terminologica. Il ricordo della Capua antica, però, sopravvive nella memoria dei *Capuanites* e le sorti di tutto il territorio dipendono dalla fortuna che tocca al "mito" Capua. L'evoluzione dell'identità capuana non si arresta e, tra l'849 e l'856, si edifica la nuova Capua, disegnata *ex novo* sulle rovine di *Casilinum*, al riparo dell'ansa del Volturno.

I *Capuanites* dichiarano apertamente a quale gloria sperano di innalzare la città, augurandole di essere provvido aiuto della patria e del popolo in ogni circostanza, rivestita di quei valori che da sempre ne hanno contraddistinto l'esistenza. Città dal carattere militare, città della floridezza economica, città della forza e del valore, i cui caratteri dominanti traducono in pieno la natura della stirpe che la ricrea.²⁵ Il sistema delle fortificazioni, il nome illustre, la vastità e la ricchezza del territorio sul quale esercita la propria giurisdizione, la dignità vescovile, sono gli elementi su cui si fonda l'identità medievale della nuova città, destinata a divenire, tra X e XII secolo, il punto di riferimento della società monastica, laica ed ecclesiastica. Una città nella quale si recano e dimorano imperatori, pontefici e venerabili abati, una città nella

²³ Cfr. V. PACE, *Immanenza dell'antico, congiunzioni romane e traiettorie europee: aspetti dell'arte longobarda in Umbria e Campania, ne I longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002)*, p. 1125.

²⁴ I famosi bassorilievi, rinvenuti nel 1912 all'interno della cripta della chiesa di San Giovanni "a Corte" testimonierebbero affermazioni di carattere ideologico, probabilmente legate all'ambito del potere laico. Le lastre successivamente vennero sistemate, prima nella sagrestia della stessa cappella e poi nella sezione medievale del Museo Provinciale Campano di Capua.

²⁵ Cfr. il carme dedicatorio riportato dai *Chronica S. Benedicti Casinensis*, vv. 16-26 (ed. G. Waitz, in *M.G.H., Scriptores rerum Langobardicarum*, Hannover 1878, cap. 10, p. 474).

quale cresce una precoce coscienza civica, una città nella quale si trucidano principi e arcivescovi e si decidono le sorti del sud longobardo.

È la quinta feria di Pasqua del 993 quando il principe Landenolfo e l'arcivescovo Aione sono assassinati lungo la *platea* che porta alla chiesa di San Marcello.²⁶ Sono giorni difficili per Capua, il nuovo arcivescovo *Ysimbardus* prende accordi in segreto con *Roffridus, abbas Sancti Vincencii*, e *Manso*,²⁷ *abbas Sancti Benedicti*. Gli illustri ecclesiastici sollecitano l'intervento del marchese Ugo di Tuscia nelle vicende capuane, *pro qua re pugna orta est inter Capuanos validissima*.²⁸ Una vigorosa entità civica si cela dietro la battaglia che infiamma i Capuani, forse non più disposti a inserirsi senza garanzie di autonomia nella compagine dell'impero ottoniano, e Roffrido, atterrito dalle circostanze, decide di oltrepassare il Volturno e di dirigersi a Roma ad incontrare Ottone III.²⁹

In questo generale processo di svolgimento delle strutture politiche,³⁰ il quadro delle terre capuane risulta arricchito dall'arrivo dei Normanni e il principe Pandolfo IV è chiamato a fare i conti con i *Capuanites*, da una parte, e i Normanni, dall'altra. I primi gli si rivoltano contro, *a Capuanis non reciperetur*, mentre Rainulfo istituisce la contea normanna di Aversa.³¹ Nei primi quarant'anni dell'XI secolo Capua si gioca tutto il suo passato longobardo, i Capuani hanno guadagnato un posto importante nella gestione della vita della loro città,³² essa comincia ad appartenergli pienamente, la difendono, scelgono con chi schierarla e da chi farsi condurre. Singolare a tale ri-

²⁶ *La Cronaca dei Conti*, pp. 30-31; cfr. anche *Chron. Mon. Cas. II*, cap. 10, p. 188 e *Chron. Vult. II*, p. 325.

²⁷ Mansone era un *consobrinus* di Pandolfo Capodiferro, ossia un cugino per parte materna del principe, cfr. *Chron. Mon. Cas. II*, cap. 12. L'abate si comportò come un principe mondano, suscitando scandalo in san Nilo che *invenit eundem ... lotum et prandentem in caenaculo ... et audit ingressum esse citharistam fidibus canentem in caenaculo*: cfr. *Vita di san Nilo fondatore e patrono di Grottaferrata*, a cura di G. Giovanelli, Grottaferrata 1966; *Biblioteca Sanctorum*, IX, Roma 1967, col. 1002, *sub voc. Nilo*; e, in generale, gli *Atti del Congresso Internazionale su San Nilo di Rossano, 28 settembre - 1 ottobre 1986*, Rossano-Grottaferrata 1989. In realtà l'autore della vita di san Nilo è anonimo e solitamente lo si identifica con Bartolomeo il Giovane.

²⁸ *Chron. Vult. II*, p. 325.

²⁹ *Territus, domnus Roffridus abbas, inter procellas et turbines, ex eodem monasterio fugiit per ipsum fluvium Vulturnum ... monachi vero, in tantis tribulationibus gementes, monasterium reliquerunt, et erant sicut oves non habentes pastorem*: *Chron. Vult. I*, p. 326. La fuga da Capua dell'abate di San Vincenzo attraverso il Volturno, consente di ipotizzare che il cenobio doveva essere stato costruito non lontano dal corso fluviale e che nei pressi delle strutture monastiche dovevano essere presenti attraversamenti sul fiume che avrebbero consentito a Roffrido di lasciare la città e dirigersi alla volta di Roma. È singolare che l'abate lasci Capua in questo modo, di nascosto, probabilmente i congiurati presidiavano le porte principali di accesso alla città, essendo questa assediata dal marchese Ugo, e la vita stessa di Roffrido doveva essere in pericolo.

³⁰ Cfr. G. CASSANDRO, *Le istituzioni normanne sotto Roberto il Guiscardo*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Atti delle I Giornate Normanno-Sveve (Bari 28-29 maggio 1973)*, Bari 1975, pp. 77-99.

³¹ *Chron. Cas. II*, 56.

³² Cfr. M. D'ONOFRIO, *Capua, in Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle X Giornate Normanno-Sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991)*, Bari 1993, p. 269.

guardo è l'episodio di un tale Lando, *clericus Capuano*, che *mercatus ecclesiam Sancti Vincencii in Capua a Capuanis, tenuit illam per annos tres*.³³ La chiesa abbaziale di San Vincenzo è, dunque, sottratta alla comunità vulturense per tre anni e venduta dai Capuani a un chierico, mostrando il peso politico e sociale che i *cives* hanno maturato nella prima metà dell'XI secolo e il loro potere economico.

Le aspirazioni dei Capuani del resto sono testimoniate anche dal rapido estendersi dello spazio urbano oltre il perimetro segnato dalle mura, borghi più o meno estesi nascono nelle fasce suburbane,³⁴ mentre il Volturno ospita numerosi mulini galleggianti, ancorati a riva da funi di canapa.³⁵ La *civitas* è decisa a guadagnare il proprio autogoverno e vanta alle spalle un grande mercato di produzione, consumo e ridistribuzione, nel cuore di un territorio vasto sul quale la città domina per tradizione, posizione strategica, prestigio militare e primato religioso.³⁶

Tra il 1053 e il 1062 si verificano gli episodi più emblematici, sono gli anni terribili degli assedi normanni e a difendere con coraggio le mura, le torri e i castelli della città sono i *Capuanites*. A spingerli non è più l'esigenza di affermare il proprio essere longobardi, né la necessità di riconoscersi nella nuova *gens* normanna, ma la consapevolezza di essere Capuani. «Lottano per non essere sottomessi e si difendono bene contro i Normanni», scrive Amato di Montecassino³⁷ e, nonostante le potenti macchine belliche messe in campo dal conte di Aversa, Riccardo, Capua e i Capuani resistono. I *cives* sono soli a contrastare l'avanzata normanna, privi di un valido sostegno da parte del loro principe (Landolfo VI) e segnati dall'abbandono della città da parte del preposto della dipendenza cassinese, Desiderio, che ha il sapore di una consegna nelle mani del normanno. L'assedio è spaventoso, le comunicazioni con le vie di approvvigionamento sono bloccate dal nemico e, «non potendo né mietere né vendemmiare», i Capuani sono costretti a trattare la resa. È il 1058, «le porte e la fortezza della torre di Capua – probabilmente quella posta a ridosso del ponte Casilino – continuano ad essere sorvegliate dai Capuani», mentre Riccardo guadagna l'*honor* di principe di Capua.

³³ *Chron. Vult.* III, pp. 84, 88.

³⁴ I borghi del ponte Casilino, di San Giovanni Gerosolimitano di Malta, a ridosso del *Castrum Lapidum*, di Sant'Angelo, oltre la Porta omonima, e di San Vittore, sviluppatosi fuori dalla Porta Capuana.

³⁵ Un'immagine puntuale di quello che appare Capua nella prima metà del XII secolo è riportata da Alessandro Telesino: *Capuam illustrissimam urbem ... quae videlicet urbs metropolis existens ... est quidem ampliori situ capacissima, moenibus, turribusque in circuitu munitissima, cuius quoque muralem ambitum Volturnum flumen medium praeterfluit: intra cuius fluentia plurima in aquas supernatantia molendina funibus Cannabineis innexa consistunt. Pons quoque mirae magnitudinis, miroque opere constructus in ipso amne extat fundatus, qui intrantibus, et exeuntibus meatum praebens, ab una parte urbe, ab alia vero burgo valde prolixo obviatur. Sed et Cerere, Baccho, carnisque edulio, nec non diversis commerciis civitas uberrima populoso nihilominus frequentatur accessu; et quod majus est principali constat dignitate praecellens.*

³⁶ Cfr. le considerazioni di G. CHERUBINI, *Gaeta*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, cit., p. 257.

³⁷ AMATO DA MONTECASSINO, IV, cap. 11.

Il destino dei *Capuanites* però è segnato, nel 1062 Riccardo chiede la consegna della cintura di mura e torri che protegge la città, atto irrinunciabile per stabilire il pieno dominio su Capua e soprattutto sui suoi abitanti. Lo spirito ribelle dei Capuani, la loro attitudine alla guerra, le capacità organizzative, la forza economica e le fortificazioni inaccessibili di cui Capua era munita ne facevano una vera città capitale, una spina nel fianco della vicina e giovane Aversa. Stretti dal più terribile degli assedi, i Capuani lottano ancora una volta per difendere Capua e con essa le loro prerogative. I Normanni attaccano con fionde, balestre e catapulte, distruggono torri, abbattano mura e danneggiano molti edifici, ma i Capuani «uniti combattono e uniti si confortano».³⁸

A guidarli questa volta è l'arcivescovo Ildebrando, ultimo rappresentante della *gens* capuana, al quale spetta il compito di andare in cerca di aiuto nell'ora più buia. Ildebrando è il loro ambasciatore alla corte imperiale, ma «portò parole e parole ne porta indietro».³⁹ L'imperatore abbandona la città nelle mani dei Normanni e non resta che aprire le porte e consegnare le chiavi delle fortezze.⁴⁰

Le ambizioni di autogoverno dei Capuani si infrangono, ma Capua sopravvive alla sua *gens*: la Cattedrale è ampliata sul modello delle basiliche desideriane, le cappelle a Corte sono ristrutturare, un nuovo palazzo principesco viene innalzato lungo il limite meridionale della città e i guasti provocati dai lunghi assedi sono rapidamente sanati. Affrancatasi dalle dinamiche di vita della *gens* fondatrice, Capua prosegue il proprio corso storico, conservando immutata la fortuna della propria parabola evolutiva.

³⁸ Ivi, IV, cap. 28.

³⁹ Ivi, IV, cap. 28; GOFFREDO MALATERRA, I, cap. 32, p. 22 Pontieri.

⁴⁰ AMATO DA MONTECASSINO, IV, cap. 30.